



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per la conclusione*

*del Giubileo del Santuario della Madonna della Sciara*

*Santuario di Mompileri*

*Massannunziata*

*6 gennaio 2024*

*Solennità dell'Epifania del Signore*

Carissimi fratelli e sorelle,

per quest'anno ci ha accompagnato un versetto del profeta Sofonia: "Gioisci, figlia di Sion!" (Sof 3,14). Sono le parole rivolte ad Israele per annunciare a quel popolo che il Signore non lo abbandona mai, lo visita continuamente e lo ha visitato con la nascita del Messia. Sono le parole che riecheggiano nell'annuncio dell'angelo a Maria: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1,26). Sono parole che come Chiesa, che in Maria Santissima ha la sua immagine e la sua Madre, sentiamo rivolte a noi. Questo santuario è luogo di luce e di risurrezione: la lava che ha coperto l'antico santuario non ha fermato la fede dei nostri antenati, il loro sogno di ritornare ad abitare questi luoghi sotto lo sguardo di Maria; la lava non ha potuto tenere prigioniero il simulacro della Vergine Santa ed ecco quell'invito a gioire, non è solo una promessa, ma si è realizzato. Il giubileo durato per un anno intero, è stato riempito dalla gioia di chi è venuto qui in pellegrinaggio, di chi si è riconciliato nel sacramento del Perdono, di chi è stato visitato dalla Grazia e si è nutrito della Parola e dell'Eucarestia; di chi ha visto in lui e nella Chiesa operarsi il grande prodigio della conversione, dell'accoglienza del "Dio con noi" nella propria vita.

Ecco oggi siamo a raccogliere il testimone di un intero anno, affinché non rimanga un ricordo: un anno giubilare deve lasciare un segno nella nostra vita personale e comunitaria, e allo stesso tempo diventare lievito che edifica il bene comune nella società.

Mettiamoci in ascolto della Parola che oggi inizia con l'invito: "Alzati, rivestiti di luce" (Is 60, 1). È un invito a camminare, così come hanno fatto i magi, così come hanno fatto i discepoli ad Emmaus, così come fa sempre la Chiesa. Il nostro cammino, al termine di questo anno ha più le caratteristiche di quello di ritorno da Betlemme dei magi, così come di quello dei discepoli di Emmaus i quali, dopo aver riconosciuto Gesù allo spezzare del pane, ritornano ad annunciare il Risorto. Ritornano, dopo aver fatto l'esperienza dell'incontro, dell'adorazione, della rivelazione.

L'esperienza dei magi è quella di camminare insieme. Sembra che essi agiscano come i cristiani della prima comunità descritta negli Atti degli Apostoli, che erano un cuor solo ed un'anima sola (cf At 4,32). Vedono insieme la stella, ricercano insieme negli astri i segni di Dio per l'umanità; camminano insieme e insieme si fermano, insieme ripartono. Ci svelano il grande segreto di un'esistenza umana riuscita, quella del camminare insieme, come umanità che cerca il bene e il vero, che cerca Dio, che cerca di realizzare la propria vocazione. Potremmo romanzare la vita di questi sapienti, conoscere le loro opinioni che magari sono state contrastanti, come spesso accade a persone che hanno una bella intelligenza e che vogliono avere la loro opinione personale sulle cose. Ma il Vangelo ci rivela che la strada dei cercatori di verità la si percorre insieme. Li unisce la visione della stella, ma ancora di più la rivelazione di quella Parola che mette fine ad ogni dubbio, la profezia di Michea che annuncia che il Messia nascerà a Betlemme di Giudea. Allora si riaccende la stella, quando la Parola di Dio ci indica il Messia. Come è stato per i discepoli di Emmaus, che hanno capito chi era Gesù, il senso della sua passione e della risurrezione, quando hanno ascoltato Gesù che interpretava le Scritture. Miei cari, questo luogo sarà luogo di giubilo e di incontro con il Signore, se sarà luogo di una vita comunitaria che sa cercare la verità dei progetti Dio - penso soprattutto a quelli vocazionali-, della vita ecclesiale. Sarà comunitaria la vita se sarà luogo di ascolto della Parola, di sapiente discernimento, in cui progetti di Dio crescono nel cuore come il Bambino Gesù è cresciuto nel grembo di Maria. Sia il luogo in cui la comunità diocesana cammina insieme; sia il luogo in cui si respira la diocesanità, ma anche l'accoglienza di uomini e donne in ricerca: trovino qui fratelli e sorelle disposti a camminare con loro, che alla luce della Parola e di quelle stelle che sono tutte le verità e le realtà che ci spingono a cercare le risposte alle grandi domande.

I magi tornano a casa dopo aver incontrato il Signore e aver compiuto due gesti che dicono che la loro vita è cambiata. Essi compiono due gesti: adorano il Bambino prostrandosi, e offrono i doni, che non sono il regalo fatto singolarmente da ciascuno dei magi, che presumibilmente non erano solo tre, ma sono i doni che insieme hanno deciso di dare al Signore. Si prostrano davanti ad un Bambino, e qui vediamo che la loro intelligenza, la loro ricerca, sa stupirsi di Dio, che è solo un Bambino, che abita un luogo modesto e non una reggia; riconoscono Dio nascosto nella semplicità della famiglia di un carpentiere. Anche da questo santuario ce ne andiamo sapendo che Dio si fa trovare nei luoghi dove meno ce lo aspettiamo; che Egli ci sorprende sempre non con prodigi che terrorizzano l'uomo, ma con la sua bontà e tenerezza che conquista il cuore. Io credo che anche loro tornarono a casa con espressioni simili a quelle dei discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?" Hanno trovato la risposta alla ricerca di ogni uomo, sapiente o umile che sia. Sì, il Signore sa dare risposte a domande grandi: è Dio. Lo riconoscono re, degno di ricevere quell'oro che alcuni sovrani esigono con la violenza, quello che fa sì che si allestiscano eserciti e si dichiarino guerre. Oggi quell'oro davanti alla culla di Betlemme diventi preghiera per la pace, perché tutto ciò che l'uomo può con le sue risorse sia orientato ad edificare la concordia. L'oro la mafia con i suoi loschi affari cerca di toglierlo al benessere dei cittadini attraverso il pizzo, l'usura, i traffici di stupefacenti e la corruzione delle amministrazioni: non alla mafia le nostre risorse, ma al Figlio di Dio e allo sviluppo di una società già provata ed impoverita. E noi torneremo a casa dopo il Giubileo, riconoscendo che siamo chiamati a vivere sotto lo sguardo di questo re? Che offriamo l'oro a colui che ci insegna che regnare è servire? Gli offrono l'incenso, perché riconoscono che Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi; non più i loro idoli, non più nemmeno le stelle, ma Dio che si è fatto volto di uomo in Gesù Cristo: a Lui solo consegnano l'incenso della loro fede. La mirra, il balsamo per conservare i defunti, che vuole quale arrestare la morte e che in quest'epoca di transumanesimo sembra tornare di moda in tanti esperimenti: la mirra, il desiderio di immortalità, lo depongo davanti a quel Bambino e a quel Dio che riconoscono essere l'unico che può donarci la vita eterna e la risurrezione. Ecco, il santuario è il luogo dove troviamo, sotto lo sguardo di Maria, come i sapienti magi, la risposta alle domande più grandi: i sogni di un mondo pacificato, un Dio che è il nostro Pastore e guida, un Dio che ci dona l'eternità e ci fa chiamare sorella la morte.

Per questo sia i magi che i discepoli tornano alla loro vita quotidiana cambiando strada e vita: è la via di una Chiesa che sa annunciare insieme, senza divisioni e partigianerie, senza chiacchiericci e divisioni. Una Chiesa che ha un grande annuncio di salvezza e lo grida con la vita prima che con i suoi canti e le sue ovazioni. Una Chiesa che è in

uscita e che fa uscire il Signore che attraverso la nostra testimonianza vuole riempire di gioia e salvezza il mondo intero.

Si chiude la porta santa, ma sia apre la strada di coloro che hanno camminato insieme, hanno adorato, hanno riconosciuto ed hanno il compito di annunciare la gioia.

+ Luigi Renna

Arcivescovo metropolitano di Catania